

UN ESERCITO UE CONTRO I SOVRANISTI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 20 novembre 2018

A cent'anni dalla fine della Grande Guerra hanno offerto a molti leader europei l'occasione per ricordare a quali immani tragedie si possa arrivare sull'onda delle contrapposizioni nazionaliste. Più avanti di tutti si è spinto il presidente francese, rilanciando il progetto di una forza armata comune fra i paesi dell'Unione, raccogliendo il grande plauso di Angela Merkel e del parlamento tedesco. Mossa di sicuro impatto perché metterebbe nelle mani del principe europeo una spada affilata per tagliare le teste della montante idra sovranista. Che l'iniziativa venga da Parigi è rilevante per ragioni storiche e strategiche. È stato un voto dell'Assemblea nazionale francese a seppellire nel 1954 il primo tentativo di creare una Comunità europea di difesa. Così bocciando un piano concepito dal lungimirante ministro René Pleven in piena sintonia anche con il nostro Alcide De Gasperi. Mentre ogni altro tentativo di riaprire la questione si arenò del tutto nei successivi anni della grandeur gollista. Già per questi precedenti è proficuo che l'idea venga adesso riproposta dalla Francia, ovvero da un Paese che anche dopo de Gaulle conserva un'alta opinione della propria sovranità nazionale.

Ma ciò che più conta è che un serio progetto di effettivo esercito europeo postula il possesso di armi di deterrenza nucleare e la Francia - a Brexit in atto - è l'unico Stato dei 27 rimanenti ad avere questa dotazione. Nessuno può pensare che per essere credibile nella sua proposta Macron debba cominciare consegnando la famosa valigetta dei codici atomici nelle mani di non si sa bene chi. Una simile pregiudiziale può essere avanzata in realtà solo da chi voglia far abortire l'esperimento ancor prima del suo inizio. Si tratta piuttosto di avviare un lungo e sicuramente accidentato cammino di convergenza fra i Paesi che vorranno aderire seguendo un po' la falsa traccia del tormentato percorso che nei decenni scorsi ha portato alla nascita della moneta comune. Un primo passo importante potrebbe essere il disarmo progressivo delle pratiche di spionaggio militar-industriale che ostacolano una standardizzazione europea degli armamenti e

alimentano dannosi conflitti fra le imprese dei singoli Paesi. Mentre su un piano più scenografico, ma non meno utile, si potrebbe avviare la vigilanza dei confini esterni dell'Unione con uomini e mezzi di diversa nazionalità ma con la stessa divisa.

Forse possono bastare questi due soli esempi per rendersi conto di quali e quanti interessi consolidati verrebbero colpiti dalla realizzazione del progetto. E qui sorge un interrogativo: hanno Macron e con lui Merkel la chiara cognizione (e la conseguente determinazione) delle battaglie che li aspettano per arrivare a un esercito comune europeo? Altrimenti le loro episodiche sortite sul tema rischiano di trasformarsi in maschere teatrali indossate per esibire un europeismo magari nutrito sinceramente e però privo di sostanza. Indicare un così luminoso obiettivo di potere sovranazionale è un eccellente contributo alla costruzione di un'Europa unita. Ma se non si compiono passi concreti dopo tanti squilli di tromba si fa un regalo incommensurabile alle forze della disgregazione nazional-populista. L'europeismo non può essere solo un'intenzione o una religione della quale ci si può limitare a definirsi credenti non praticanti. Esso è impegno politico risoluto o non è.